

Operazione "Black dust"

Il materiale non veniva trattato secondo i criteri di sicurezza

Polvere nera a Vibo Marina

Sequestrato un sito di stoccaggio del Pet-Coke. Avvisi di garanzia a 4 persone



Lo scarico

LE OPERAZIONI di scarico del pet-coke dalla nave ai camion tramite una gru posizionata all'interno del porto di Vibo Marina



Il sito

UNA FOTO aerea da cui si evince qual è la zona di stoccaggio, sita nella frazione Portosalvo, in cui veniva depositato il materiale



La nave

UNA DELLE quattro imbarcazioni che hanno trasportato il pet-coke poi scaricato e destinato al sito di stoccaggio e, da lì, al cementificio

di GIANLUCA PRESTIA

VIBO VALENTIA - "Black Dust", ossia polvere nera. È questo il nome dell'operazione di tutela ambientale coordinata dalla Procura della Repubblica di Vibo che ha portato al sequestro di una vasta area utilizzata come deposito di stoccaggio del Pet-Coke, e all'iscrizione nel registro degli indagati di quattro persone accusate di immissione nell'ambiente di sostanze nocive.

L'indagine condotta sul campo dai carabinieri del Nucleo operativo ecologico di Reggio Calabria coadiuvati dai militari del Comando provinciale dell'Arma e dai Finanziari della stazione navale di Vibo Marina, coordinati dal Reparto aeronavale della Gdf, ha preso avvio nell'ottobre 2008 quando da numerose segnalazioni erano emerse anomalie, accertate in seguito, sul trattamento del materiale che serve da combustibile industriale. L'inchiesta coordinata dal procuratore capo di Vibo, Mario Spagnuolo, e dai sostituti Enrica Medori e Francesco Rotondo, ha consentito di acclarare, nello specifico, che in quest'area di 20.000 mq sita in località Cuccuruta, nella frazione Porto Salvo e data in subappalto dal Cementificio alla società Cortese Srl di Vibo, venivano stoccati ingenti quantitativi di Pet-Coke, poi destinati all'impianto che produce cemento, senza che venissero adottate le necessarie misure per evitare la dispersione nell'ambiente circostante, di polveri sottili altamente nocive alla salute, contenenti elevate concentrazioni di Vanadio e Nichel: metalli pesanti che, se immessi nell'ambiente, possono nuocere alla salute e produrre inquinamento d'aria, acqua e suolo. Infatti, nella scheda di sicurezza del prodotto importato, unitamente ai componenti chimici della sostanza (ottenuta dal processo di condensazione per pirocristallizzazione di residui petroliferi pesanti ed oleosi, costituita da idrocarburi aromatici policiclici ad alto peso molecolare con un elevato tenore di carbonio e basso contenuto di ceneri) risultano descritti gli effetti dannosi per la salute derivanti dall'inalazione, con conseguenze gravi in caso d'esposizione prolungata.

I numerosi servizi di osservazione e di monitoraggio espletati nel porto di Vibo Marina nel corso delle indagini, in occasione dell'arrivo di due motonavi battenti bandiera panamense e greca, cariche di

Pet-Coke, provenienti dal Venezuela e dagli Usa, hanno permesso di accertare che lo scarico di lavorazione del petrolio, veniva sbarcato nel porto di Vibo Marina per essere poi stoccato all'interno del deposito oggetto del sequestro, in attesa del suo utilizzo presso i cementifici della zona, quale combustibile per forni di alto potere calorifero.

Dalle indagini è emerso che la ditta preposta allo stoccaggio non avrebbe adottato tutti

gli accorgimenti necessari ad evitare che tale residuo della lavorazione del petrolio si disperdesse nell'ambiente circostante. Nello specifico, le verifiche avevano fatto rilevare la notevole presenza di polveri sottili che dimostrava l'adeguatezza dei meccanismi di abbattimento; in più le barriere poste all'ingresso del sito risultavano inadeguate a trattenerne il materiale in questione. Inoltre, il sistema di raccolta delle acque cariche di Pet-Coke

era inidoneo a svolgere una reale funzione di drenaggio.

Allo stesso tempo è stato accertato che durante la fase di scarico e movimentazione all'interno del porto, ubicato in pieno centro urbano, le polveri del Pet-Coke si diffondevano nell'ambiente circostante, depositandosi sui balconi delle abitazioni, sui panni stesi, sulle auto, agli ingressi di aziende e negozi. Da qui, pertanto, il sequestro preventivo del sito deciso dal gip Lucia Monaco.



Da sinistra Giovanni Legato, Giuseppe Licari, Enrica Medori, Mario Spagnuolo e Giovanni Roccia

La Capitaneria di porto aveva riscontrato criticità ambientali
A marzo lo scarico era stato vietato

VIBO VALENTIA - A fine marzo di quest'anno la Capitaneria di porto di Vibo Marina aveva emanato un'ordinanza di divieto di sbarco e movimentazione sotto qualsiasi forma del Pet-Coke. Il comandante Piccoli aveva adottato la decisione al termine di un periodo sperimentale durato qualche mese nel corso del quale si erano vagliate le eventuali problematiche emerse in esito al traffico marittimo. Era stata, quindi, avviata un'attività istruttoria scaturita, appunto, in quel provvedimento.

In quella attività la Capitaneria aveva coinvolto anche altri enti ed amministrazioni territoriali titolari di funzioni amministrative e/o tutorie in materia ambientale e di salute pubblica, quali Provincia, Comune, Asp, Arpacal, acquisendo anche il qualificato parere del Consulente chimico del Porto. Inoltre, al-

cuni giorni prima, presso la Conferenza dei servizi, gli stessi soggetti sopra citati avevano espresso parere negativo in merito allo sbarco ed alla movimentazione del "Pet-Coke", materiale utilizzato come combustibile nelle cenerie calabresi e siciliane, nel porto di Vibo Marina per motivi di criticità ambientale connesse alle attuali tecnologie, attrezzature e sistemi di sbarco. Sempre in quel contesto erano emerse problematiche tecniche-operative connesse all'ormeggio delle navi trasportanti il Pet-coke, nonché di sicurezza portuale dovute alla congestione durante lo sbarco, delle banchine, delle aree carrabili e delle strade in ambito portuale e limitrofe, soprattutto in considerazione della vicinanza di un deposito costiero di oli minerali.

g.l.p.

PARLA MARIO SPAGNUOLO

«Attenti ai reati ambientali»

VIBO VALENTIA - «La Procura della Repubblica di Vibo Valentia ha un'attenzione particolare sui diritti fondamentali del cittadino e fra questi c'è senza alcun dubbio quello della tutela ambientale. Questo lavoro portato a termine brillantemente da Carabinieri e Guardia di Finanza e dai colleghi Medori e Rotondo riguarda uno dei temi più delicati di questo territorio qual è, appunto, lo scarico di materiale nocivo, in questo caso il Pet-coke senza il rispetto delle norme di sicurezza».

Questo l'incipit dell'intervento del procuratore Capo della Repubblica di Vibo, Mario Spagnuolo, nel corso della conferenza stampa sull'operazione "Black dust". Il magistrato ha evidenziato come l'inchiesta sia stata particolarmente delicata in quanto si sono svolti accertamenti approfonditi per verificare attentamente i livelli di pericolosità determinati dal trattamento del materiale che non lavorava secondo i normali protocolli di sicurezza può arrecare danni alla salute della gente e, ove vi fosse un'esposizione prolungata, anche l'insorgere di tumori.

Da parte sua, il sostituto procuratore Enrica Medori ha evidenziato che l'indagine svolta ha visti impegnati, proprio per la complessità dell'argomento, oltre alle forze dell'ordine competenti in materia anche personale tecnico esterno in grado di illustrare le componenti di determinati materiali presi in esame che possono esse-

re pericolosi se non trattati in modo adeguato. In particolare con la Procura di Vibo ha collaborato il professor Gino Mirocle Crisci, preside della facoltà di Scienze matematiche, fisiche e naturali dell'Università della Calabria.

TRIPOLI. «Un grazie sentito agli investigatori con l'augurio che venga fatta piena luce sulla nuova inquietante vicenda riguardo lo smaltimento il-

lecito in Calabria dei rifiuti nocivi e pericolosi per l'ambiente e la salute pubblica». È quanto ha affermato in una nota l'Assessore regionale all'Urbanistica e Governo del Territorio e segretario regionale del Pdc, Michelangelo Tripodi, sull'operazione "Black dust". Quello che sta emergendo è un quadro inquietante e bisognoso di plaudire a forze dell'ordine e magistratura che stanno incentivando le indagini contro tutti quei reati che mettono a rischio la salute dei cittadini e minacciano pericolosamente il territorio e l'ambiente».

Tripodi ha ricordato come i crimini ambientali, siano considerati spesso reati di serie "B" al punto che, per chi li commette, «sono previste prescrizioni rapidissime e irrisorie sanzioni pecuniarie. Per questo - ha concluso - è necessario che l'attività legale si traduca in una difesa sistematica della salute dei cittadini e del patrimonio naturale del paese punendo chi si macchia di simili e ignobili reati».

g.l.p.



Mario Spagnuolo

All'indagine ha collaborato un docente dell'Unical